

Diplomatico di prima fila Ex consigliere speciale Fao

Manfredo Incisa di Camerana, torinese, 61 anni, è un ambasciatore esperto, di grande livello. Un nome di spicco nella scuderia della Farnesina. Nato nel 1936, è entrato in diplomazia nel 1963. Ha prestato servizio ad Algeri, Neuchâtel e Montevideo. Nel '77 è rientrato a Roma in qualità di consigliere di ambasciata, alla rappresentanza presso le organizzazioni internazionali di Ginevra, dove è stato confermato nel gennaio '80 come primo consigliere. Dal 1983 al 1985 ha prestato servizio presso l'ambasciata di Vienna. Poi, sempre nel 1985, è stato destinato alla rappresentanza presso le organizzazioni internazionali, sempre a Vienna. Il grande salto avviene nel 1990 quando è nominato ambasciatore in Mozambico. È qui che Incisa di Camerana compie il capolavoro della sua carriera diplomatica, contribuendo in maniera decisiva al ristabilimento della pace nel paese africano, dilaniato da 16 anni di guerre intestine (più di 30 considerando anche le lotte anticoloniali).

L'ambasciatore riesce a mettere intorno a un tavolo il governo di Maputo, i ribelli filosovietici del Frelimo e quelli appoggiati da Stati Uniti e Sudafrica del Renamo. Dopo 4 anni di estenuanti trattative, supportato dalla comunità di sant'Egidio e dalle organizzazioni internazionali, si arriva a un accordo. Per la diplomazia italiana è un grosso successo. Resta in Mozambico fino al '94. Poi torna a Roma dove ricopre diversi incarichi di prestigio alla Farnesina. Recentemente, diventato ormai ministro di prima classe, viene chiamato alla Fao, l'organizzazione delle Nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura, come vice direttore e come consigliere speciale del segretario generale, Jacques Diouf. Incisa di Camerana svolge un ottimo lavoro anche alla Fao, contribuendo al suo rilancio e pochi giorni fa, il 30 maggio, il consiglio dei ministri lo nomina ambasciatore a Tirana, in sostituzione di Paolo Foresti. Ma la designazione dura solo 48 ore.

Bufera per una intervista a «Repubblica». Il designato: «Ho la coscienza a posto, sono stato travisato»

Tirana perde un altro ambasciatore Dini rimuove Incisa di Camerana

Giudicata troppo blanda la rettifica del diplomatico. Nel testo attacchi al suo predecessore e alla politica estera in Albania. Il ministro degli Esteri: «Non si è mostrato all'altezza della situazione, nei prossimi giorni la nuova nomina».

ROMA. Il neo ambasciatore italiano in Albania, Manfredo Incisa di Camerana, è scivolato su una buccia di banana. A neanche 48 ore dalla sua designazione il governo lo ha silurato, revocandogli il mandato. E lo ha fatto con un secco comunicato di poche righe. La pietra dello scandalo è stata un'intervista al quotidiano *La Repubblica*, in cui Incisa di Camerana, parlando a ruota libera, ha fatto montare su tutte le furie il presidente del Consiglio, Romano Prodi e il ministro degli Esteri, Lamberto Dini. Non è bastata a placarli la blanda smentita di giovedì sera, in cui il diplomatico precisava: «Sono stati trasformati in intervista brani di conversazione *off the record* di cui sono stati travisati i contenuti». E concludeva: «Se quanto pubblicato venisse considerato pregiudizievole allo svolgimento della mia eventuale missione sono pronto a rinunciare all'incarico che il governo aveva fatto l'onore di affidarmi». E il governo lo ha preso in parola. Dini, nel commentare la liquidazione lampo di Incisa di Camerana, è stato molto duro: «Non si è mostrato all'altezza della situazione». Il ministro inoltre ha definito «piuttosto sconcertanti» le dichiarazioni dell'ambasciatore e ha messo in evidenza che la decisione

della revoca è stata «della Farnesina e dell'intero governo». Cioè sua e di Prodi insieme: compatta. Sulla nomina del nuovo ambasciatore Dini ha spiegato: «La situazione in Albania è delicata ma non c'è un'urgenza immediata. Abbiamo un ambasciatore di grande esperienza che ha finito il suo mandato: già da tempo dovevamo richiamarlo. Nei prossimi giorni provvederemo ad una nuova nomina». Poi ha aggiunto: «Non ci sono ancora ipotesi» sul nome del successore, anche se molto probabilmente sarà un ministro di prima classe, come Incisa di Camerana, e non un ministro di seconda classe come Foresti o come Alfredo Maticcotta, che a dicembre era stato individuato come possibile successore dello stesso Foresti a Tirana. Inoltre Dini ha spiegato che la revoca non avrà alcuna conseguenza sulla nomina del generale Franco Angioni: «Sono due cose distinte». Incisa di Camerana ha accolto la notizia della sua destituzione con voce rotta dall'emozione: «Ho preso atto con la massima serenità della decisione del governo. Ho la coscienza a posto. Nell'intervista è stato cambiato il mio pensiero e non ho detto quello che è stato pubblicato». L'ambasciatore ha rilasciato l'in-



Manfredo Incisa di Camerana

Ansa

tervista mentre alla Farnesina si era ancora in attesa del *placet* di Tirana sul suo nome. I contenuti, poi, erano esplosivi. Il generale Angioni, nuovo coordinatore degli aiuti, fortemente voluto da Prodi, era definito un personaggio «mitizzato», l'attuale ambasciatore a Tirana Foresti «troppo politicizzato», «è sempre stato coi politici e ha finito per schierarsi» e «carrierista», la Farnesina «debole» (lasciando intendere che la supervisione di Angioni concorreva a in-

debolirla), le elezioni, «rinviabili di qualche giorno». E le rettifiche: «Angioni è un mito positivo», «Foresti ha grande fiuto politico», non sono bastate ad allontanare la tempesta. Va anche detto che c'era stato un precedente imbarazzante e che certo non ha giocato a favore del neo ambasciatore a Tirana. Incisa di Camerana infatti era subentrato a Maticcotta, l'ambasciatore designato prima di lui a sostituire Foresti, anche per colpa di un paio di

debolirla), le elezioni, «rinviabili di qualche giorno». E le rettifiche: «Angioni è un mito positivo», «Foresti ha grande fiuto politico», non sono bastate ad allontanare la tempesta. Va anche detto che c'era stato un precedente imbarazzante e che certo non ha giocato a favore del neo ambasciatore a Tirana. Incisa di Camerana infatti era subentrato a Maticcotta, l'ambasciatore designato prima di lui a sostituire Foresti, anche per colpa di un paio di

debolirla), le elezioni, «rinviabili di qualche giorno». E le rettifiche: «Angioni è un mito positivo», «Foresti ha grande fiuto politico», non sono bastate ad allontanare la tempesta. Va anche detto che c'era stato un precedente imbarazzante e che certo non ha giocato a favore del neo ambasciatore a Tirana. Incisa di Camerana infatti era subentrato a Maticcotta, l'ambasciatore designato prima di lui a sostituire Foresti, anche per colpa di un paio di

Alessandro Galiani

Il presidente del Consiglio si assume la responsabilità della rimozione del neoambasciatore

Prodi difende la Farnesina: decisione unanime E in Albania assicura «un voto libero e trasparente»

«Nessuna conseguenza sul futuro della missione, è solo un problema italiano». Berisha arriva in ritardo all'incontro con Prodi accolto solo dal cerimoniale. Sarà rafforzata la presenza del contingente militare in vista del voto del 29 giugno.

DALL'INVIATO

TIRANA. «Tutto il governo ha condiviso la decisione di destituire l'ambasciatore Manfredo Incisa di Camerana. Non ci sono state obiezioni di sorta da parte di nessuno». Ma perché, presidente Prodi, tanta sollecitudine? «Era un'intervista inappropriata, ha tradito il primo compito di un servitore dello Stato e cioè quello della riservatezza. Con le sue dichiarazioni, Incisa, è andato ben al di là dei suoi doveri pubblici e noi non potevamo fare altro». Le pare possibile, tuttavia, che un uomo dell'esperienza di Incisa di Camerana possa rilasciare interviste così bislacche? «Questa è una domanda che non dovrete fare a me. Noi, il ministero degli Esteri, quello della Difesa, non appena abbiamo letto quelle dichiarazioni ne abbiamo preso e non abbiamo avuto esitazioni». Ma ci sono o ci possono essere riflessi sullo svolgimento della missione? «No, assolutamente, è solamente un problema italiano». E, adesso, presidente quando sarà nominato il nuovo ambasciatore in Albania? «Intanto, qui a Tirana, c'è an-

cora Paolo Foresti. Credo comunque che sarà presa una decisione in tempi brevi. Nomi non sono stati avanzati. Anche questa mattina ho parlato con il ministro degli Esteri senza entrare nel dettaglio». La visita di poche ore di Romano Prodi in Albania non poteva, insomma, non avere al centro la vicenda italiana del giorno. Facece tesse all'aeroporto e in città ma nessuno, almeno ufficialmente, ha avanzato rimosstranze. Ma, intanto, la maledizione albanese continua, lasciando sulla sua strada navi arenate, brutte figure internazionali, diplomatici costretti ad abbandonare il campo, ambasciatori che durano appena lo spazio di un mattino. Comunque per il premier italiano, venuto a vigilare sullo svolgimento regolare delle elezioni, le cose vanno nella giusta direzione. «Ormai le differenze di proposte tra uno schieramento e l'altro sono ridotte al minimo, e io ho trovato qui un clima positivo che mi lascia intendere che la competizione del 29 giugno sarà assolutamente trasparente e libera». Prodi, che è atterrato a Tirana poco

dopo le due del pomeriggio, ricevuto dal primo ministro albanese Bashkim Fino, si è dapprima incontrato con Sali Berisha (che però al palazzo presidenziale quando è arrivato l'ospite italiano ancora non c'era, sicché gli onori di casa sono stati fatti dal capo del cerimoniale) e poi nel comando della forza multinazionale di pace, con il generale Forlani e gli altri ufficiali della missione Alba che lo hanno brevemente ragguagliato sull'andamento dell'operazione. Poi, la conferenza stampa sotto un'ampia tenda campo. I militari si sono raccomandati alla stampa di far domande, anche o forse soprattutto su cosa stanno facendo i contingenti internazionali. Macché, Forlani si sarà sentito frustrato un'altra volta: quel «tifo» dell'opinione pubblica che più volte si è auspicato non c'è stato. Del resto, i problemi sul tappeto erano ben altri. Prodi, comunque, ha ringraziato tutti gli staff militari coinvolti nella missione Alba, la cui vera novità consiste nel garantire le elezioni del 29 giugno. «Sapete con quale cocciutaggine - ha detto il capo del governo ita-

liano - mi sono battuto perché si arrivasse a questo passo che deve rappresentare il punto di riavvio per la normalità del paese». Via, poi, alle domande della stampa. L'opposizione ha chiesto da tempo che si tolga lo stato d'emergenza. Negli incontri di oggi c'è stato qualche segnale in questa direzione? «Berisha mi ha assicurato che tutto quello che si potrà fare sarà fatto». Traduzione: forse lo stato d'emergenza non verrà tolto, visto che ci vuole un provvedimento ad hoc del parlamento, ma sicuramente il coprifuoco (e basterà un decreto presidenziale) diverrà più leggero. «Io da parte mia ho preso l'impegno solenne perché a vigilare sulla consultazione popolare di fine giugno arrivino in forze gli osservatori internazionali». E il mandato della missione? Potrà essere diverso? «Ho parlato diverso volte con il segretario generale dell'Onu Kofi Annan e ci siamo trovati d'accordo sul fatto che il mandato può e deve essere interpretato anche in modo più ampio ed esteso». Signor presidente, il generale Angioni che ruolo esatto avrà? Starà qui o a Roma?

«No, dirigerà le operazioni di coordinamento da Roma, ma con una interfaccia continua con l'Albania». È vero, presidente, che il nostro contingente a ridosso delle elezioni sarà potenziato? «Sì, non so darvi i numeri esatti ma il rafforzamento c'è». L'Albania, dunque, sta correndo verso quel giorno in cui tutti vorrebbero che uscisse finalmente un altro paese che si lasciasse definitivamente isolamento, inquietudine e malaffare. Ma come? Se fino a un mese fa l'Occidente voleva fortissimamente che Berisha uscisse di scena, ora le cose sono in parte cambiate. Il presidente, almeno in questo primo scorcio di campagna elettorale, si è dimostrato, in verità, più forte di quanto non sembrasse. E, allora, adesso sta nascendo a Tirana e presso gli osservatori internazionali una nuova «moda» secondo la quale si aspetta che democratici e socialisti arrivino alla pari, senza che qualcuno stravincsa. Solo così, si dice, potrà formarsi un governo vero di coalizione.

Mauro Montali

Al. G.

Ciller nuovo primo ministro con un anno d'anticipo, entro ottobre nuove elezioni

Turchia, Erbakan passa la mano

Assediato dai militari il premier islamico cede la guida del governo di coalizione e prepara la rivincita.

ANKARA. Con un anno di anticipo rispetto agli accordi e dopo soli undici mesi di governo la guida dell'esecutivo turco passa di mano. Il premier islamico Necmettin Erbakan, infatti, cederà il posto alla sua vice e alleata di governo, signora Tansu Ciller. La seconda novità, annunciata ieri, è che il cambio di guardia dovrà portare la Turchia, entro tempi brevi, forse ad ottobre, alle elezioni anticipate. Anche se la Ciller ha preferito sorvolare sulla data precisa della consultazione limitandosi a dire che questa avverrà entro «un limite di tempo opportuno». La decisione, annunciata ieri dalla Ciller in una conferenza stampa congiunta con il premier uscente Erbakan, attende solo, per essere resa operativa, l'approvazione dell'esecutivo dei due partiti alleati di governo (quello della Prosperità, a tendenza islamica, di Erbakan e quello della Giusta Via, di destra, della Ciller) e il via libera del parlamento. La «benedizione» del presidente della Repubblica, Suleyman

Demirel, è data per scontata essendo stato il capo dello Stato uno dei più convinti sostenitori di questo passaggio. Già ieri sera il futuro premier Ciller e il presidente del Parlamento Mustafa Kalemli si sono recati dal capo dello Stato. Entro fine giugno, forse già a metà mese, il passaggio dovrebbe essere completato. La Turchia potrebbe così presentarsi al vertice europeo del 27 giugno con una guida dell'esecutivo più laica, e dunque più gradita ai paesi dell'Unione europea. Nella conferenza stampa seguita all'accordo di vertice, il capo uscente dell'esecutivo ha affermato che le prossime elezioni saranno «una specie di referendum» per il governo di coalizione che dovrebbe «uscire rafforzato» dalla consultazione. «Vogliamo le elezioni anticipate per servire meglio il popolo nella stabilità». Ma prima di quella data, ha sottolineato Erbakan, il parlamento dovrà mettere mano alla legge elettorale per sostanziali modifiche. Il fatto che non sia stata

fissata una data per le elezioni, secondo molti osservatori, sembrerebbe legato ad alcune divergenze con il piccolo partito della destra islamica Bhp del cui appoggio il governo elettorale avrà bisogno per ottenere la fiducia del parlamento. L'intesa di ieri, nelle intenzioni dei suoi artefici, dovrebbe arginare il malessere crescente nel paese e nelle istituzioni. Il passaggio di consegne era, per altro, già previsto dal protocollo di coalizione firmato, dopo una difficilissima trattativa, da Erbakan e Ciller al momento della formazione dell'esecutivo nel luglio dell'anno scorso. Solo che doveva intervenire entro cadere dei due anni, vale a dire alla fine del giugno 1998. Ma l'opposizione dei militari al primo governo a guida islamica nella storia della repubblica turca, ha avuto il sopravvento. La Ciller è così riuscita a convincere un riottoso Erbakan ad accelerare i tempi del passaggio nella speranza di placare i militari sempre più insofferenti di fronte ai continui ritardi e rinvii di-

mostrati da Erbakan nel frenare il processo di islamizzazione del paese e nel non salvaguardare la laicità delle istituzioni di cui i militari sono «garanti». Le difficoltà erano divenute insormontabili quando anche i parlamentari dei due partiti di coalizione avevano cominciato a disertare l'aula facendo mancare, in più di un'occasione, la maggioranza parlamentare. Si era così saltato un vasto fronte di «opposizione» al governo a guida islamica che includeva non solo militari e parlamentari ma anche sindacati, imprenditori e massa media. Il passaggio di guardia dovrebbe consentire, nelle intenzioni di chi lo ha sottoscritto, di salvare la coalizione, sia pure per il breve periodo che la separa dalle elezioni, anche se non è ancora chiaro il ruolo che in essa ricoprirà Erbakan. Come non è chiaro quanto questa soluzione potrà bastare ai militari i quali avevano sperato in un più radicale cambio di maggioranza.

A Wroclaw in Polonia. Il Pontefice incontrerà anche Walesa

Wojtyla chiude il Congresso eucaristico «Pane e libertà per tutto il mondo»

WROCLAW. L'idea che non si possa costruire una nuova Europa «senza il mondo slavo, dopo che i popoli centro-orientali sono usciti dalle «tragedie esperienze di libertà personale e sociale», è stata rilanciata ieri da Giovanni Paolo II nel concludere il Congresso eucaristico internazionale davanti ad oltre duecentomila persone convenute nella spianata della città, sotto un cielo grigio ed un freddo gelido. Papa Wojtyla pose questo problema fin da quando, il 29 maggio 1993, scelse la città di Wroclaw, crocevia di tradizioni e culture diverse, per la celebrazione di questo incontro internazionale, ieri conclusosi, affinché esso si trasformasse in «uno scambio di doni spirituali tra le Chiese dell'Est e dell'Ovest, del Nord e del Sud, alla vigilia dell'anno 2000». Non a caso sono stati presenti alla cerimonia cardinali e vescovi in rappresentanza di tutte le Conferenze episcopali del mondo e, data l'importanza dell'avvenimento anche sotto il profilo politico, era seduto in prima fila anche il

presidente della Repubblica polacca, Aleksander Kwasniewski. I cambiamenti - ha affermato il Papa - che «qui hanno dato inizio con la svolta del 1989 ad una nuova epoca nella storia del mondo contemporaneo, devono spingere le nazioni, che hanno sofferto negli anni di costrizione totalitaria, ad incontrarsi per consolidare la libertà nella solidarietà, ma dimenticando che essa deve essere continuamente conquistata». Perché «essa può essere usata correttamente oppure, al servizio del vero bene oppure del male falso e fittizio». E, in attesa di incontrare domani a Gniezno sette capi di Stato della nuova Europa (Germania, Ungheria, Repubblica ceca, Slovacchia, Lituania, Ucraina, Polonia) per porre il problema politico di una unione europea più larga, Giovanni Paolo II ha parlato ieri di quella delle Chiese cristiane che è già in atto. Ha, perciò, salutato e ringraziato per la loro presenza i rappresentanti delle «tradizioni spirituali dell'Oriente e dell'Occidente» per «essere venuti ad associarsi alla

nostra fede e alla nostra supplica» e tra di loro figuravano, significativamente, anche i rappresentanti delle Chiese ortodosse di Costantinopoli e di Mosca oltre che di altre Chiese cristiane. «Tale presenza - ha sottolineato - è testimonianza della nostra fede e afferma la nostra speranza di veder sorgere il giorno in cui potremo, nella piena fedeltà alla volontà dell'unico Signore, comunicare insieme allo stesso clice». Ed è in questo quadro che assumono rilevanza anche politica l'imminente incontro tra Giovanni Paolo II con il Patriarca di Mosca, Alessio II, il 21 giugno a Vienna, e l'Assemblea ecumenica di tutte le Chiese cristiane europee che si terrà a Graz dal 23 al 29 giugno sul tema della «riconciliazione europea». Il Papa incontrerà anche l'ex leader di Solidarnosc ed ex presidente della Repubblica, Lech Walesa. Ma è escluso che possa trascorrere con lui un'intera giornata.

Alceste Santini